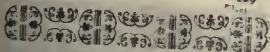
IL PAZZO PER FORZA

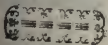
DRAMA MUSICALE

RAPPRESENTATO NELLA VILLA DI PRATOLINO

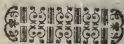
PREFAZIONE.

L presente Drama fù composto dall' Autore l'anno 1658. per comandamento del Serenifs., e Reverendifs. Principe Card. Giò. Carlo suo Signore, il quale dopo essere stato messo in Musica dal Sig. Jacopo Melani, fù fatto recitare sotto la di lui eccelsa protezione da' Signori Accademici Immobili nel loro Teatro di Via della Pergola, con quella pompa, con cui fu sempre solita quella nobilissima Accademia indirizzata da tanto Principe far risplendere con ammirazione universale l'opere sue. Si compiacque dopo 29. anni il Serenifs. Principe di Toscana, rivolger l'occhio cortese sovra questo Componimento, ed esporlo di bel nuovo su le Scene per lo consueto suo virtuoso divertimento nella Villeggiatura di Pratolino; e perchè il Drama era troppo numeroso d'Interlocutori, e per conseguenza troppo prolisso in quella stagione calda, e per

se stessa noiosa, volle con somma avvedutezza farlo scortare, e ridurre insieme alla foggia moderna. Laonde comandò all'Autore, che s'ingegnasse adempiere la sua volontà, e perciò ottenere, levò due Personaggi dal numero de' recitanti, cioè Filandro in figura d'un Pedante, e Vendramina in figura d'una Vecchia Genovese, come apparisce sul riscontro del Drama stampato l'anno 1658. per il Bonardi; Fecelo l'A. S. S. porre in Musica dal Sig. Gio. Maria Pagliardi, e l'accompagnò con vaghezza, e ricchezza d'abiti, e di Scene, e di Balli in quella guisa, che la generosità, e genio sublime di tanto Principe suole in ogni sua azione operare, scegliendo per rappresentarlo Musici di maggior fama.

ARGOMENTO.

ANselmo Giannozzi Mercante Fiorentino, villeggiando in S. Casciano, aveva stabilite le Nozze di Flavio suo Figliuolo con Lucinda Donzella Romana, e quelle di Leonora sua Figliuola con Leandro Giovine Napolitano. Venendo Leandro a Firenze per sposarsi con Leonora, passò per S. Casciano, dove a caso vide insieme Leonora, e Isabella, della quale invaghito, tentò ogni possibile con l'aiuto di Lugarino suo Paggio, d'ottenerla in Moglie, non curandosi di Leonora, come appunto gli sarebbe sortito per l'astute invenzioni del Paggio, se mosso dalla pietà per gli accidenti occorsi a Flavio amante riamato d'Isabella, non avesse superato i moti del genio, quale obbligò all'ardire, ed al pianto di Leonora.

PERSONAGGI.

ANSELMO	Vecchio Mercante Padre di
FLAVIO,	e di
LEONORA	
ISABELLA	Fanciulla quivi in Villa con la Madre.
TROTTOLO	Oste in S. Casciano.
LEANDRO	
LIGURINO	Suo Paggio.
MORETTA	Zingara.

IL DRAMA
Si Rappresenta in San Casciano.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Isabella.

PIAZZA IN S. CASCIANO.

Luci belle in Mar d'amore
Fanno scorta a' miei pensieri,
Per i placidi sentieri.
Naufragando va 'l mio core.
Luci belle in mar d'amore
Fanno scorta a' miei pensieri.

SCENA SECONDA.

Leonora, Isabella.

Leo. Dalle sponde d'un rio, che i puri argenti
Versa tra l'erbe a secondare i fiori
Vi rimirai; cocenti
Del mio seno gli ardori,
Che per voi nudre inviolabil fede,
Punsero 'l core, e stimolaro il piede.

Isa. Adeguato ristoro
Portano al mio tormento,
Qual'or con voi dimoro,
Si grate voci, ond'io nol curo, e 'l sento.

Leo. In questo giorno appunto
Leandro, ch'a me venne
Destinato Conforte,
Di Napoli s'attende,
Quindi per me s'accende
Tra le fiamme d'Amor rogo di morte;
Forza pur'è, ch'io lasci
E Patria, e Genitore;
Alle nostre dimore
(E pur'è vero o Dio!)
Deve il termine imporre un mesto addio.

Isa. Di gradito Conforte
Voi tra vezzi amorosi
I pensieri noiosi
Lascerete partendo; Io che qui resto,
Pure avverrà che miri
Flavio di voi fratel, che 'n mezzo al core
Chiude alle fiamme mie foco d'amore,
D'un'altra Donna Sposo; O miei martiri,
Se voi fusse men rei,
Più vi paleserei
Con le note del pianto, e de' sospiri,
Ma perchè gli occhi miei forza non hanno
Di far noto l'affanno, e chieder pace,
Langue l'alma, arde 'l cor, la lingua tace.

SCENA TERZA.

Leandro in disparte osservando, Isabella, Leonora.

Lea. Occhio ferma, che fai?
D'Aquila vanta i pregi,
Se di gemino sol t'affissi a' rai.

Leo. O quanto il mio martire
Nelle vostre sventure ognor s'avanza!
E' prudenza il soffrire,

Ame-

Amorosa Fenice è la speranza.

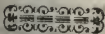
Isa. Sì, ma se morte empio destin le porge,
Estinta un dì, benchè immortal, non sorge.

Lea. Già partir mi conviene.

Isa. Quando potrò vedervi? *Lea.* A'miei Giardini
Oggi v'attendo. *Isa.* *Lea.* a 2 Addio mia cara; Intāto
Sia tributo il mio duolo al vostro pianto.

SCENA QUARTA.

Leandro.

FErma; Con quale incanto
Bella Magi d'amor le tue pupille
Vibraro nel mio seno
Troppo ardenti faville?
Con lusinghiero affetto
Anima, che provasti,
Come dardo improviso assaglia un petto,
Non ti sembri portento
Il vedere, ed amare in un momento.
E' un fulmine la beltà,
Con rapido ardore
A'danni del core
Volando se'n và.
E' un fulmine la beltà.
Amor, ch'è Fanciullo,
Non cura consiglio,
Non vede periglio,
Fermezza non hà.
E' un fulmine la beltà.

SCENA QUINTA.

Trottolo, *Leandro*.

Trot. UN Cavallo Signore
Ho fellato per voi balzano in greppa,
Di pelame Leardo,
Per natura Stornello,
Debil di gambe, e di cervel gagliardo,
Nel viaggiare inftrutto,
Che fe ben diluviafse, fenz'ombrello
Sempre camminerete in fu l'afciutto.
Lea. Le due vaghe Donzelle,
Che poc'anzi partiro,
Chi fono? *Trot.* In ogni luogo
Del Mondo, intendo dir, fon Donne affai,
Ma in quefto a par d'ogni altro
Son piú Donne, che guai;
Indovinar nol poffo; Ma di loro
Dandomi contrafsegno,
Con lo mio bello ingegno
Patria, Padre, e Cognome,
Stato, Ceftumi, e Nome
Or, or vi fo palefe,
Jo fono il Priorifta del Paefe.
Lea. Una di quefte tra cerulee fpoglie
Delle rofe del labro
Fa vezzeggiare in vaga pompa i fregi,
L'altra in vermiglio manto
(Quafi alle Nevi il fuoco unir fi pregi)
De' Liguftri del fen palefa il vanto;
Quefti fon loro alberghi. *Trot.* Ora v'intendo.
D'Anfelmo de' Giannozzi
Di quefte una è la Figlia.
Lea. Leonora? *Trot.* Alla prima
Defte nel fegno. *Lea.* Anfelmo
Per qual cagion'è in quefte parti? *Trot.* In villa
Di

Lea. Di Leonora almeno
Deh fussero i sembianti,
Onde l'alma rapir sento dal seno.
Qui dentro chi dimora?
Trot. Qui ci sta - *Lea.* Leonora?
Trot. Piano, non tanta fretta,
Leonora - *Lea.* Sì, d'Anselmo
La Figlia. *Trot.* Leonora- *Lea.* Jo già t'intesi,
Leonora sta qui.
Trot. Leonora; Signor sì,
Sta in quell'usoio di là; Qui sta Isabella.
Lea. Fiero colpo mortale!
Trot. Gli tremn la favella,
Non posso non poter pensare a male.
Lea. Isabella chi è? *Trot.* Quella di rosso
Vestita, che vedeste
Di bellezza celeste;
D'Anselmo 'l vago Figlio
Per lei, se col cervello a fondo pesco,
Arde, ed a lei per lui non fa gran fresco;
Ma tempo è che partiate. *Lea.* In questo giorno
Far non vogl'io viaggio;
Le stanze mi prepara. *Trot.* Eccomi pronto.
Lea. Vanne. *Trot.* Mi mette conto,
C'è uno scotto vantaggio.

SCENA SESTA.

Leandro.

Con armi d'inganno
Cupido guerreggia,
Con placido strale
Fa colpo mortale;
Leggiadro Tiranno
Ferisce, e festeggia.
Con armi d'inganno
Cupido guerreggia.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ligurino, Leandro.

Lig. TRa polvere, ſudor, ſtracchezza, e ſete
Più camminar non poſſo;
Mi perſeguita il Fato, e la Diſgrazia
Fitta mi s'è ſidecommiſsa addoſso.
Lea. Ligurino? *Lig.* Malanno
Che vi colga nel buono.
Lea. Come tanto ſdegnoſo?
Lig. Padron, quanto con voi ſon riſpettoſo,
Voi ſete mal creato;
Su quel Caval ſpallato
Perchè ſolo laſciarmi a piè del monte?
Lea. Non ſapevi la ſtrada? *Lig.* Il buon Ronzino
Dello ſtento, e digiuno
Paſciuto con gli avanzi,
Movea tre paſſi addietro, e un mezzo innanzi;
Jo lo ſferzo, lui tira,
Lo ſprono, intorno gira;
Dopo lunga tenzone
Di va là, di sbrigliate,
Di pugna, di fiancate
Fa il ſalto del Montone,
E mi ſcaglia tra pruni, ſaſſi, e ortica
Sul duro ſen della gran Madre antica;
Per dolor, per vergogna
Mi s'accende la ſtizza,
In tanto la carogna
Per addietro addirizza,
E pria ch'io fuſse in piedi,
Era un miglio lontano;
Reſto quaſi che immoto,
La polvere mi ſcuoto,
Beſtemmio un po pian piano,
Pongomi ſu la ſpalla il Valigino;

Eſſer

Eſſer m'è convenuto
Viandante, Cavallo, e Vetturino.
Moro di ſete; Porta
Oſte da bere. *Lea.* Taci. *Lig.* E come?O queſto
Delle ſventure mie ſarebbe il reſto,
A non voler ch'io beva! *Lea.* Oggi conviene
Per dar riſtoro a' miei deſiri acceſi,
Che per quale tu ſei, non ti paleſi.

Lig. Ed a che fine? *Lea.* In queſto luogo appunto
Poc'anzi rimirai
Entro due lumi ardenti
Splender più vaghi d'altro Sole i rai.

Lig. Che ſtrana frenesia!

Lea. Che forza di beltà!

Lig. E' queſto dunque Amor? *Lea.* Nò, bizzarria.

Lig. Sì, ma veſtita da beſtialità.
Deh ritornate in voi.

Lea. E' già reſo immutabile 'l penſiero,

Lig. Ma con Anſelmo poi
Come l'aggiuſterete? *Lea.* Io mai non vidi
Anſelmo, & ad Anſelmo i miei ſembianti
Son pure ignoti, e come tu ben ſai,
Con lettere trattai: In queſto giorno
Di Napoli fingendo
Scrivergli, chiederò ch'al mio partire
Lungo tempo conceda; In far paleſi
I nodi del giorre
A chi cerca mercede
Quant'è più cieco Amor, tanto più vede.

Lig. Non la capiſco; E come,
Sotto che ſpoglie, e nome
Qui dimorar volete? *Lea.* Io già 'n Parigi
Appreſi la Pittura,
Quel linguaggio poſſiedo, e qui 'n Paeſe
Voglio farmi chiamar Pittor Franzeſe.

Lig. In queſto pazzo Amore
Moſtrate ſavio ingegno,
Suol ben ſpeſſo al Pittore

Riu-

Riuscire il disegno;
Ma come intenderà la gente quì
Gli Alòn, Alòn, e quegli Uì, Uì?

Lea. Reso concorde alle parole il gesto
Tra Franzese, e Toscano,
Saprò comporre un' idioma terzo,
Che bene intenderassi. *Lig.* O bello scherzo!
M' inganna, se riesce;
Ma la sete mi cresce,
Entro nell' Osteria. *Lea.* Non voglio. *Lig.* Porti
L' Oste dũque da ber. *Lea.* Nè meno. *Lig.* E dove,
Dov' è la discretezza?

Lea. Con ardir, con prestezza
Io da te voglio aiuto.

Lig. Quando averò bevuto,
Farò quanto vi piace. *Lea.* E' di mestiero,
Ch' alcun non ti conosca, e 'n sì bell' opra
Mentita spoglia l' esser tuo ricopra.
Stanno su questi Prati
Gli Zingari attendati;
Tu dagli arredi loro
Con dolce forza d' oro
Prendi succinta gonna,
E fingendoti Donna,
Qui ben potrai, dove'l mio Sol dimora,
A parlargli tal' ora
Aver di libertà strade sicure,
Augurando al mio cor
Zingaretta d' Amor buone venture.

Lig. Pronto al tutto m' avete:
Che natura è la mia!
L' appetito di far la furberia
M' ha già spento la sete;
Zingara fingeromm, e presso a poco
Questo linguaggio d' imitar pretendo,
E le destre in guardar sempre per gioco,
Sentite come regolarmi intendo.
Sopra 'l Ciel di bianca mano

S'una

S'una Venere vedrò,
Per gli amanti augurerò
Le ſventure d'un Vulcano.
Ove Giove ſi diſcerne
Entro al ſen chiudere ardor,
Predirò le piogge d'or
Alle Danae moderne.

Lea. Nõ più dũque ſi tardi. *Lig.* Jo parto. *Le.* In breve
T'attendo. *Lig.* Ove ſarete?

Lea. A queſte mura intorno. *Lig.* O che gran ſete!
Ma pazienza. *Lea.* Addio
Zingaretta corteſe.

Lig. Serva al Pittor Franzeſe.

SCENA OTTAVA.

Flavio, Leandro.

Fla. SEmpre il cor mio, che teme,
Preſago di tormento,
Propoſto dalla ſpeme
Ricuſa anco il contento.

Lea. Già di fingere è tempo. *Fla.* Amico Cielo
Vi dia felice giorno.

Lea. Sgè vù rand lo medeſime bon ſgiorno.

Fla. Vien di Fräcia? *Lea.* Vuidà. *Fla.* Per quali affari,
(Se non v'offende la richieſta?) *Lea.* Sono
Venù an Italià.
Por far l'eſerſiſiò
Dello Peinctror. *Fla.* L'incontro a me s'invia
Da benigna Fortuna;
Ma come ſete vago
A forza di grand'arte
Su le tele portare in ogni parte
Alla vera ſimil la finta imago?

Lea. Monſiur a queſt'è 'l miò
Gran plaſir, gran ſgeniò.

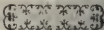
Fla. Di fecondo pennel sì vivo amante,

Che

Che d'eternar desio
Per li vostri colori il mio sembiante.
Lea. E' gnore grandissimè
In fare lo portratto a miei pinselli
D'un sgiantilome tan bien sgiolì,
Gran mersì, gran mersì.
Fla. Grazie vi rendo intanto;
Ove potrò vedervi? *Lea.* A quà de drant
Fla. In breve a voi ritorno.
Lea. Avec impasians
Sgie vùs attendarè,
Sgie vù se reverans,
Le portret vus arè.

SCENA NONA.

Flavio.

CH'io parta, e a Roma vada
M'impone il Genitore,
Ma no'l consente Amore.
Bel Cupido Nume alato
Se mi stringi,
Meco fingi.
E se godi
De' miei nodi,
L'alma mia
Sempre stia
Presso lei, che m'ha legato.
Bel Cupido Nume alato
Se mi stringi,
Meco fingi.

SCENA DECIMA.

Isabella, *Flavio*.

Isa. IL mio tiranno Amor d'aspro veleno
Benchè m'asperga 'l seno,
Se per venirne a voi
Prestami i vanni suoi, ben mi conviene,
Chieder gli affanni, e desiar le pene.
Pur sì grate catene,
Che i puri affetti, o mio bel Sol, legaro
Recider deve (e spiro)
Di nostre gioie empio destino avaro!
Pria che l'ora funesta
Per lo vostro partir porti mia morte,
Non mi negate, o vago,
Viva in mezzo al mio petto
Entro a' morti color la vostra imago.
Fla. Troppo, o cara, offendete
L'immutabil fermezza
Di questo sen, mentre di lei temete;
Adopri ogni fierezza
Mio crudo Genitore,
Che se mi diede vita,
Non dovea darmi Core,
Per non amar vostra beltà infinita.
Isa. Eterno e 'l foco mio.
Fla La mia fede immortale.
Isa.)
Fla.) *a 2* Da legge a due voleri un sol desio.
Isa. A forza di Fortuna)
Fla. All'impero di Morte) Amor prevale.
Isa. Anselmo di qua viene.
Fla. O Dio! *Isa.* Che far conviene?
Fla. Per fuggir non v'è tempo. *Isa.* O de'miei mali
Avida iniqua Stella!

SCENA UNDECIMA.

Anselmo, Flavio, Isabella.

Anf. NOn mentiscon gli occhiali
Flavio con Isabella? (p
Fla. Secondate l'ingãno. *Anf.* O quest'è tro
Isa. Fortuna che sarà? *Anf.* Il mio bel furbo
Al proibito luogo e pur ritorni?
Fla. Non ci turbi 'l discorso in cortesia.
Anf. Servo a Vosignoria,
Tornerò tra due giorni.
Fla. Mentre parliam tra noi,
Vada agli affari suoi.
Anf. Levamiti dinanzi.
Fla. Parto se l'imponete; Ma vi giuro
Isabella, che i termini prefissi
Tra' vostri, e nostri campi (ed io ve'l dissi
Son quelli, che pretende
Il mio Signore, e Padre.
Isa. E' falso quanto dite;
Ben con ragion mia Madre
Più oltre gli prescrive, e voi mentite.
Anf. In capo all'anno, o frasche,
(Lo sanno le mie tasche)
Costami a peso d'oro
La lite, ed io non voglio, o bell'umore,
Che tu mi faccia da Procuratore;
Intendi? *Isa.* Io pur mossa da puro zelo
Qui venni, e sa la mia innocenza il Cielo.
Anf. Credo, arcicredo, ma non tocca a voi
Sentenziar tra di noi,
Se'l confin sia a man destra, o a man sinistra
Madonna Sputapepe, e Salamistra.
Fla. Ad ora più opportuna
Riserbo la contesa.
Isa. Ad onta di Fortuna
Spero vincer l'impresa.

SCENA DUODECIMA.

Anselmo, Flavio.

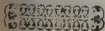
Anf. PUr s'è partita; E bene
A che gioco giochiamo?
Che si pensa, ove siamo?
Il decoro dov'è?
A chi tocca a obedire, a me, o a te?

Fla. Or'ora pongo in opra
La concepita frode,
L'alma s'acquieta, e meco amor ne gode
Padre, e Signor condoni
Alle colpe del Figlio;
Da me senno, e consiglio
In un punto fuggì,
L'intelletto sparì, rido, e sospiro,
E tra gioia, e dolor sempre deliro.

Anf. E che mi dici tù?
Nō più scherzi, nō più. Burlando ancora
Figlio, farà ch'io mora.

Fla. Godendo libertà
Pensieri
Leggieri
Volate or quà, or là.
Ballando la Borè,
Cantando il Saltarello,
Si muova snello il piè.

Anf. O che bestialità!

Fla. Godendo libertà
Pensieri
Leggieri
Volate or quà, or là.

SCENA DECIMATERZA.

Anſelmo.

O Queſta sì che ſcottami,
E ſcottami nel buon,
O queſta sì forbottami
Il fegato, e 'l polmon.
Un Figliuol ſolo, e pazzo?
Queſt'è troppo ſtrapazzo
Fortuna contro me,
Oimè, oimè, oimè,
E mille volte, e mille oimè, oimè

SCENA DECIMAQUARTA.

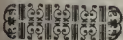
Anſelmo, Trottolo.

Trot. Signor - *Anſ* Oimè, oimè.
Trot Per grazia badi a me.
Anſ Eh tu ſai molto. Oimè.
Trot. Queſta lettera prenda. *Anſ* E viene a me?
Trot. Legga la ſopraſcritta. *Anſ.* Oimè, oimè.
Trot Che Diavolo ha coſtui? *Anſ.* Jo ti ringrazio.
Trot. E che ſventura c'è?
Anſ Jo non ſarò mai ſazio
Di gridar giorno, e notte oimè, oimè.
La carta è di Leandro.
Qualche diſgrazia al certo.
(*Mentre Anſelmo apre la Lettera, e la legge*)
Trot. Vengon con la vecchiaia
I malanni-a migliaia,
Onde ſcriſſer parecchi,
Gran fortuna e'l morir, pria che s'invecchi.
Non fate ſtrepito
Dotti Filoſofi
Nel diſputar

Anf. Jo me l'imaginavo;
La non può irmi peggio. *Trot.* E che v'accade?
Anf. Due altri mesi ancora
Chiede di tempo- *Trot.* Chi? *Anf.* Leādro, il mio
Genero- *Trot.* Ed a far che?
Anf. A spofar Leonora;
Addio fer Ofte, addio.
Trot. Servidor Padron mio.

SCENA DECIMAQUINTA.

Trottolo.

Non fate ftrepito
Dotti Filofofi
Nel difputar,
Se il morir giovine
Sia maggior grazia,
Che l'invecchiar.
Sò ben, che dicefi
Non veneranda,
Ma verberanda
Senectus eft;
His non obftantibus,
Jo fottofcrivomi
A campar mogio,
Grinzo, barbogio,
Stolto, e decrepito.
Nel difputar
Dotti Filofofi
Non fate ftrepito.

SCENA DECIMASESTA.

Ligurino in abito di Zingara.

DA ch'io sono in questi panni,
Sempre più mi sento astringere
A inventar menzogne, e inganni,
A dir male, e sempre fingere.

SCENA DECIMASETTIMA.

Isabella, Ligurino.

Isa. SU la rota della sorte
Così dunque così,
Lo stral che mi ferì,
Sempre s'affina, e mai non punge a morte?
Lig. Or comincia l'imbroglio;
O vaga Signura
Tua manu mustrar,
Che buna vintura
Vulirti dunar.
Isa. Vanne; Agli affanni miei
Sol risplendono 'n Cielo influssi rei.
Lig. Sì Rusa
Vizzusa
In bucca tinir,
Sdignusa,
Ritrusa
Cun spini pungir.
Isa. Parti; Ogni scherzo i miei tormenti accresce.
Lig. Pinsar oggi 'n pianti
Vidirti ben sì,
Disgrazia tuo Amanti.
Sovrasta per tù.

SCE-

SCENA DECIMOTTAVA.

Isabella.

AUguri funesti
Non teme nò, nò,
Chi sempre molesti
Influssi provò.

SCENA DECIMANONA.

Leonora, Isabella.

Leo. INcontro fortunato! *Isa.* E pur mia fida,
Da' vivaci rubini
Sempre a legarmi'l cor voci scioglietel
Leo. Isabella vedete:
(Ah pur anco 'l mirai da' miei Giardini)
Forastiero sembiante,
Quanto vago mi sembra! *Isa.* A noi se'n viene.
Leo. Fusse Leandro mio!
Isa. Un sì giusto desio secondi Amore;
In disparte osserviam. *Leo.* Da tanto ardore
Per difendere 'l seno,
Che far degg'io? *Isa.* Ponete a'guardi'l freno.

SCENA VIGESIMA.

Leandro, Leonora, Isabella.

Lea. LA moda de la Franscia
Mi dà tant'ardiessa
Di salutar vos otro Damuoselle,
Che sete si sgiolì, e tanto belle.
Leo. Non è Leandro mio: Alma gentile
E' grata in ogni luogo; e non s'ascrive
Solo l'esser cortese

A libertà Franzese.

Lea. Sge sono un Peinctrore. *Isa.* A tempo giun
Ditemi come al vivo
Dal rimirare un volto in picciol giro
Traportate i sembianti?

Lea. Devo fare il portretto
D' un Signor scertein Flaviò
Sgiovan ome ben fattò
Drant un pitì tabló.

Leo. Quant' è vago quel volto?

Isa. Di Flavio appunto bramo
Il ritratto da voi. *Lea.* Ben volentieri;
Sgè non desider' otro,
Ch' esser di voi stimatò
Umilissimò, obligatissimò,
Avec fidelissimò
Servitore obedientissimò;

Leo. Complimenti noiosi!

Isa. Desiosa l' attendo;
A me solo il darete. *Leo.* Io pure intendo
Parlar con voi. *Isa.* Ma di pittura. *Leo.* Certo

Isa. Così credo. *Lea.* Sge an arè grand' onore
Vu servir de bon core. *Leo.* Ad altro tempo
Mi riserbo 'l discorso.

Isa. Sì sì. *Leo.* Pittore addio;
Perchè ridete? *Isa.* Son' amante anch' io.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leonora.

O Barbaro guerriero allenta l' arco:
La tua freccia
Non fa breccia,
Nel mio core,
Chiuso è 'l varco.
O barbaro guerriero allenta l' arco.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ligurino.

Ogni cosa, è ver, può essere,
Ma prevedo un grave danno,
E con tante frodi tessere,
S'io la passo ben, m'inganno.

SCENA VIGESIMATERZA.

Ligurino, Leandro.

Lig. Ecco il Padrone E ben Signor vi piace
L'abito, e la figura?
Lea. O come in ogni parte
Zingaretta rassembri? *Lig.* La pittura
Opera niente a favor vostro? *Lea.* Appunto
Dei suo vago il mio bene
Il ritratto mi chiese. *Lig.* Appena giunto
In questo luogo siete,
E i fatti d'altri tanto ben sapete?
Lea. Dall'Oste tutto intesi. *Lig.* Ama costei?
Lea. Di Leonora il fratello. *Lig.* Jo giurerei,
Che la malizia mia sagace; e lesta
Per turbar questi amori,
M'abbia stampato un'invenzione in testa;
Fate il ritratto. *Lea.* E vuoi,
Che a me stesso crudele
Su colorite tele agli occhi suoi
Porti del mio rival la finta imago?
Gelosia no'l concede. *Lig.* Ero presago
Di quest'intoppo; Su l'istessa forma,
Che d'Anselmo alla figlia
Per inviar faceste
Il vostro, che del tutto v'assomiglia,
(Ch'aver presso di voi pur mi diceste)

Se fate quel di lui, prima ch' io dorma
Gran cose vi prometto.

Lea. Seguimi dunque. *Lig.* Con bizzarro aff
Ben servirvi è mia cura.

Lea. In te m'affido; Ad un'amante sembra
Anco 'l dubbio timor speme sicura.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Ligurino.

Mondo ben ti conosco;
Con tante infedeltà, frodi, e distu
Sei diventato l'arsenal de' furbi
Stassi unita di concordia.
Col far mal l' Ipocrisia,
Sembra 'l furto bizzarria,
Il tradir Misericordia.

SCENA VIGESIMAQUINTA.

Flavio.

E Qual'assedio
Ponete all'alma
Cure moleste?
Se in bella calma
Provo tempeste,
Se scorgo il Fato
Sempre adirato,
Cõtro al mio male
Non v'è rimedio.
E qual'assedio
Ponete all'alma
Cure moleste?

SCE

SCENA VIGESIMASESTA.

Flavio, Isabella.

Fla. PEr far noti a Isabella i miei desi i,
Di finger la mia mente
Vagante tra deliri
Veloce il passo affretto.

Isa. Flavio, racchiudo 'n petto
Fervide brame di parlarvi. O forte
Nemica! Anselmo vien *Fla.* / *Isa.* a 2 Di quest'incôtro
M'è più cara la morte.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Anselmo, Flavio, Isabella.

Ans. PAzzo m'in tasca. *Fla.* A tempo
Voglio esequir quanto m'impone amore.

Ans. Buon giorno, e sanità
Coppia senza malizia,
Tra voi da un pezzo in quà
C'è una grande amicizia.
Tu guardi, e non rispondi? O quest' è'l caso!
Da quel ch'io son ti giuro,
Ch'hai da restar sicuro
Con un palmo di naso;
Vien meco. *Fla.* E quando, e dove?
Non vedete ch'a Giove
Porton guerra i Giganti?
Sovra i tre Monti contro'l Ciel guerreggio.

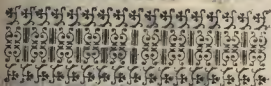
Isa. Che forme di discorso?
Resto immobile. *Ans.* Flavio.
Tu me l'imbrogli malamente. *Fla.* A Colco
Corro a trovar Giasone,
Il Vello d'oro è mio,

Se non me l' additate, io parto, addio;
Dov' è 'l Friffo Montone?
Anf. Che Monton fritto, o leffo? A Roma vo
Che in quefto giorno vada. *Ifa.* O Dio! *An.* L
Si ftorce. *Fla.* A Roma? Veda [n
Signor dal Tebro a divorarmi altere
Ufcire, e Furie, e Fiere;
Già mi tolgon la vita; e voi Tiranno
Godete del mio danno.
In dovuta vendetta
Vi falta addoffo il Pegafeo Cavallo,
E fu 'l capo le Mufe
Al fuon di Cornamufe fanno un ballo.
Ifa. O deftino inclemente!
Flavio delira. *Anf.* Ha fciolto malamen
Privo di moto refto.
Che guazzabuglio è quefto?
Fla. Così trattar coftumo,
Qual' or vedo per fcherzo
Noftri cervelli in terzo andare in fumo;
Ma cade Atlante, Jo corro,
Jo volo, e lo foccorro. *Anf* O me mefchin
Fermati, afpetta. *Ifa.* O Dio!
Anf. Oh negozi per me male avviati.
Ifa. Oh amori sfortunati.

SCENA VIGESIMOTTAVA.

Ifabella.

AL mio penare intento
Spera mi dice Amor,
Jo gli rifpondo folo,
Che fpero, e mi confolo,
Che fcemi il mio tormento,
O mi raddoppi il cor.
Al mio penare intento
Spera mi dice Amor.

TERMINA L' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Leandro.

La gioia ch'io sento
Tra pianti, e sospiri
Cupido mi dà,
Un breve contento
Tra lunghi martiri
Mostrando mi và.

SCENA SECONDA.

Leandro, Ligurino.

Lea. A Tempo giungi; eccoti i due ritratti.
Lig. Il vostro è questo, e l'altro
Di Flavio; ed io l'istesso
Nastro vi lego; e senz'aprirgli, sono
Indistinti tra loro.
Lea. Ma che speri ottener? *Lig.* Se stanno in tuono
L'ordite strattagemme, in mille modi
Col trovar nuove frodi,
Vedrete che ben sà,
Farsi l'ingegno mio la Cabalà.
Lea. In te solo confido, in te la sorte
Ripone a' miei desiri, o vita, o morte.

SCE-

SCENA TERZA.

Ligurino.

Fin che la và, l'è viva,
Tiro innanzi, e non m'imbroglio,
Non ci penso, e veder voglio,
A che segno un furbo arriva.
Fin che la và, l'è viva.

SCENA QUARTA.

Flavio.

Un sol momento renditi
Se non pietoso, Amor,
Manco crudele almen,
E poi di sdegno accenditi,
Che lieto al tuo furor
Porgerò l'alma, e 'l sen.

SCENA QUINTA.

Flavio, Ligurino.

Lig. Flaviù devu dicir
Cose da nun piacir.
Fla. Parla libera pur; Se nel mio core
Porti nuovo tormento,
Non può di quel ch'io sento, esser maggiore.
Lig. Infida tua Dama
Con altru amatur
Gudiri sul brama,
Tradisce tuo amur.
Fla. Taci; Del Sole i rai
Vedrò pria senza lume,
L'adorato mio Nume

SCE-

Incostante non mai.
Ov'è 'l Pittor Franzese? *Lig.* In Ustaria.

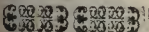
SCENA SESTA.

Ligurino.

Quanto sei formidabile
Amorosa pazzia,
Se fai creder che sia
Fida la Donna, e stabile?
Amorosa pazzia
Quanto sei formidabile?

SCENA SETTIMA.

Isabella.

E Pur giunse a tal segno
Contro di me là tirannia d'Amore,
Che mercè del suo sdegno,
Indistinti mi son speme, e timore.
O misero cor,
Sperando, temendo
Egual'è 'l dolor.
La speme nel seno
Mi porta veleno
Su l'arco d'amor,
E l'alma nel petto
Con stral di sospetto
Trafigge ad'ognor.
O misero cor,
Sperando, temendo
Egual'è 'l dolor.

SCENA OTTAVA.

Isabella, Ligurino.

Lig. S'Ignura pirdunar,
S'ardiscu dumandar,
S'Isabella ti star.
Isa. Isabella son'io, se chiedi quella,
Che degli auguri tuoi
Rese oggetto infelice atroce Stella.
Lig. Il Pittura Franzese
Pir ti chistu mandar. *Isa.* Molto ti devo
Il tuo nome? *Lig.* Muretta.
Isa. O tra finti colori
Apre il Ritratto.
Veri del mio bel Sol raggi adorati!
Lig. Lasciar pir curtisia
Amanti tuo vidir. *Isa.* Prendi. *Lig.* Fortuna
Mi sperar per ti buna; U' sapurita
Parla col Ritratto.
Buccuccia; Vivaci
I labbri di baci
Certù star calamita;
(Or le cambio'l ritratto)
Genti di quà vinir,
Pigliar, e nascundir.
Le rende il Ritratto cambiato.
Isa. E' pur Flavio. *Lig.* Opportuna
E' per me l'occasione. Addiu Signura.

SCENA NONA.

Ligurino, Flavio, Isabella.

Lig. FLaviu, se d'Isabella
In manu ti guardar,
Tradimintu truvar.

Fla. Parti; ben che mendace
Io supponga costei,
Pur degli affetti miei turba la pace.
Lig. Vidir, vidir. *Fla.* Toglimiti d'intorno.
Parte Ligurino.
Ecco mia cara a voi,
Nel passato discorso
Che se Sfinge partij, Edipo torno.
Isa. A proposito parla.
Fla. De' trascorsi accidenti
La cagione attendete. *Isa.* O miei contenti!
Per lo vostro diletto
L'anima non rapite;
Non delira. *Fla.* Ma dite,
(D'amoroso desire
Condonate all'ardire)
Nella destra ch'avete?
Isa. Lo stupor mi sommerge;
Saggio discorre. *Fla.* Ancor non rispondete?
Argomento di frode. *Isa.* In dolce ardore
Langue, o Flavio, il mio core,
Ma cortese tal'ora
Fisso nel bel ch'adora
Gli rende vita un guardo;
Gli dà il Ritratto.
Prendete. *Fla.* E che più tardo.
Isa. Si turba. *Fla.* Ingrata ad offerirvi 'n voto,
Pompa d'avversa sorte,
In grembo a morte i miei traditi amori?
Isa. Si svegliano i furori.
Fla. Maladetto sembiante!
Isa. Pur è ver, ch'ei delira,
Con se stesso s'adira,
Misera, che far deggio?
Fla. Come, perchè vaneggio?
Isa. In se ritorna; Il guardo
Fissate in que' colori, indi - *Fla.* Tacete;
Fulmine tra le fiamme.

Tem-

Temprato del mio ſdegno
Vi recida la lingua. *Iſa.* E pur- *Fla.* Tacete;
Che più da voi s'aſpetta
Coſtanza, e fede a far per me vendetta?
Iſa. D'ira s'accende; Come
Miſero ei perde 'l ſenno, io perdo 'l core?
In lui creſcon le furie, in me l'amore.

SCENA DECIMA.

Flavio.

APprendi mio core,
Nel Banco d'Amore
Non corre pietà.
Moneta d'affetto
Non trova ricetto,
Valore non ha;
Mercante tiranno
A prezzo di fede
Sol vende l'inganno,
Lo ſdegno, e'l furore,
Apprendi mio core,
Nel banco d'Amore
Non corre pietà.

SCENA UNDECIMA.

Flavio, Leonora.

Leo. FLavio, così dolente?
Agitata la mente
Conoſco tra deliri.
Fla. A forza di ſoſpiri
Traggo l'alma dal ſeno;
Iſabella infedele
Leo. Miſera ancor vaneggia. *Fla.* A me crudele
Sciolſe il nodo di fede, onde m'avvinſe,
E con

E con novello foco
Del primo ardor le pure fiamme estinse.

Leo. Deh ritornate 'n voi, deh vi sovvenga,
Ch' Isabella v' adora.

Fla. Tacete Leonora,
Parlo con puro senno. *Leo.* Ove s' aggira
Tra larve il vostro ingegno?

Fla. Isabella è infedel. *Leo.* Flavio delira.

Fla. Prendete, ecco 'l Ritratto,
Le da il Ritratto.
Che d' un Pittor Franzese
In mano le trovai, di cui mi disse
Adorare i sembianti. *Leo.* O Dio che veggio?

Fla. Isabella è infedele; Io non vaneggio.

SCENA DUODECIMA.

Leonora.

DI proposito parla, e ben comprendo
Dell' infida Isabella
Qual sia l' ingrato core:
Le dico, che d' Amore
Mi va serpendo 'n sen fiamma vorace,
E che da questo volto
Parte 'l mio foco, ed ella
Me offende, e Flavio inganna; Empia Isabella!
Tu resti anima mia
Soggetta al nudo arciero,
Ma seco gelosia
Vuol diviso l' impero;
Di questi due Tiranni
Qual più tormenterà?
Godendo ne' tuoi danni
Chi più crudel sarà?
Di questi due Tiranni
Qual più tormenterà?

SCENA DECIMATERZA.

Ligurino.

Tutte all' erta por pietà
Purberie, che se quest' opra
Diavol fa che mai si scopra
Io ne tocco in quantità;
Tutte all' erta per pietà.
Viene Anselmo; Per trargli
Oro dalla scarsella,
Canchero l' è pur bella
Quest' invenzione all' improviso giunta!

SCENA DECIMAQUARTA.

Anselmo, Ligurino.

Ans. Ne pur lo ritrovo; O che tormento!
Lig. Anselmu dispiacir
Di tuo mali tinir,
E per chistu piangir.
Ans. Ti rimeriti 'l Cielo; O caso atroce!
Il colpo è tocco a me. *Lig.* Nun lagrimar,
Che Medica Spagnula
Tutti Pazzi sanar.
Ans. In che Paese? *Lig.* Appuntu
In Ustaria star giuntu;
Narrar opre stupende.
Ans. Farà di gran faccende.
Lig. Prestu Signur vinir,
Che tra pocu partir. *Ans.* Il Ciel provvede,
Conosce il mio bisogno.
Il tuo nome? *Lig.* Muretta.
Ans. Qui fin ch' io torni aspetta.

SCENA DECIMAQUINTA.

Ligurino.

FO con gli altri l'indovino,
Ed a me per certo auguro
Dal prefente nel futuro,
Ch'un'influffo di mazzate
Per cadermi addoffo ftà.
Tutte all'erta per pietà
Furberie, che fe queft'opra
Diavol fa, che mai fi fcopra,
Io ne tocco in quantità.

SCENA DECIMASESTA.

Ligurino, Leandro.

Lig. IAc, iac, Padrone. *Lea.* Adeffo vengo.
Lea. Non tardate in malora.
Lea. Che fretta! *Lig.* Ufcite fuora.
Lea. Ch'avvifo porti? *Lig.* Buono;
Il mio cervel lavora,
Vengon gl'inganni a volo,
Ma bifogna però, ch'un quarto d'ora
Voi facciate da Medico Spagnuolo.
Lea. Per qual cagione? *Lig.* Per trovar monete;
Ad Anfelmo difs'io, che pazzo ha'l figlio,
Effer qui giunto un Medico Spagnuolo
Baftante a rifanarlo, e certo voglio
Con tal medicamento
Dalla fua borfa evacuar l'argento.
Lea. E ti raffembron quefte,
Per denari trovar, ftrade ficure?
Lig. Quando prefi la vefte
Di Zingara, pur'anco 'l nome prefi
Di Moretta da lei, ch'a me la diede;

Per

Per Moretta mi ſpaccio a chi mi vede;
L'abito in tutto è uguale al ſuo; Se vengo
Scoperto, getto via
(Badi Voſignoria)
Linguaggio, Panni, e Nome;
Intende adeſſo, come
In ogni caſo io mi ſviluppo, e reſta
Moretta vera nel galappio? *Lea.* Queſta
E' delle più ſottili. *Lig.* E voi Signore,
Per ſecondare il macchinato imbroglio,
Fingetevi Spagnuolo, o ch'io mi ſpoglio.

Lea. Io non ſo Medicina.

Lig. Sete pur ſtato a ſtudio. *Lea.* A gran cimento
M'eſpongo. *Lig.* In ogni caſo
Che ſia mai, ſe ſi ſcopra? Anſelmo torna.

Lea. Ma non è meglio - *Lig.* Il tempo
Non ammette conſiglio. *Lea.* Senti *Lig* Or'ora
Mi ſpoglio. *Lea.* Ferma, ma ſe- *Lig* Che temete?

Lea. Il mio decoro. *Lig.* Dunque
Leonora ſpoſate. *Lea.* Ah troppo vaga
Mi raſſembra Iſabella. *Lig* Eccolo fuora.

Lea. Arroſſiſco, ma poi -

Lig. L'ho inteſa. *Lea* Eh nò. *Lig.* Volete-

Lea. Pur temo. *Lig.* Riſolvete.

Lea. Farò quanto tu vuoi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Ligurino, Leandro, Anſelmo.

Lig. E'Ccu Medica, franca
Duttura, in Salamanca
Studiatu; Abbiate ingegno.

Lea. Gran confuſione! *Anſ.* E voi
Siete Medico? *Lea.* I para
Servirle. *Anſ.* Parmi ſtrano,
Che ſia giunto in Paeſe
Un Medico Spagnuolo

Veſti-

Vestito alla Franzese.

Lea. Bien venido Vostè.

Anf. Moretta mia, tant' è,
Per Medico costui poco mi garba.

Lig. Perchì, perchì? *Anf.* Non porta Mazzolinò,
E' senza Toga, e Guanti, e non ha Barba:

Lig. Barba non far Duttura. *Anf.* Orsù mi fido.
Sappia vostr' Eccellenza,
Che Flavio mio Figliuolo -

Lea. E'l tiene un'Ico mi Segnor? *Anf.* Non parli
Latino in cortesia;
Sappia Vosignoria,
Ch' il mio Figlio - *Lea.* Es Mucciaccio?

Anf. O questa è madornale!
Domãda s'ha il mostaccio. *Lig.* O che trastullo!
Mucciacciu dir Fanciullo.

Anf. O bene, bene; E' giovine; Non posso
Più ritenere il pianto;
E per amor dette la volta al canto.

Lea. Por amor loco? Tengo
Lastima. *Anf.* Non ha l'ansima in buon'ora,
E' pazzo affitto. *Lea.* Es de menestèr
Curarle la Cavessa.

Anf. Comprarli una cavezza? O quest'è l'altra,
Non gli ho avuto mai fede,
Una cavezza? E' un Manescalco, e crede
D'aver a medicar qualche bestiaccia.
Addio Zingara. *Lig.* Nò, nò, nò fuggir,
Cavizza, Testa parlare vulir.

Anf. Egli ha ragion da vendere,
Jo non ho 'l torto a non saperlo intendere;
Signore questo è 'l mio tugurio; Venga,
Oggi l'aspetto; Scusi,
Farò 'l debito mio.

Lea. Vada vostè, che io
Para su mal l'invierè remedio.

Anf. Moretta cara, io partirei felice,
Se non sapessi, che 'l Medico dice

Frot-

Frottole per lo più vane, e bugiarde.
Lea. I fanerà fin falta; Dios le guarde.
Lig. Non poteva andar meglio.
Lea. Non so s'io vivo, o dormo. *Lig.* Sì dormite,
Dormite pur, per vostro bene io veglio.

SCENA DECIMOTTAVA.

Leandro.

AMor quanto sai?
Maestro d'inganni,
Per tormi d'affanni,
Un Proteo mi fai.
Amor quanto sai?

SCENA DECIMANONA.

Trottolo.

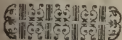
BEl tempo addio,
E quando mai
Ritornerai
Nel petto mio?
Bel tempo addio.
Il sonno da me fuggesi,
Non m'addormenterebbe anco 'l Papavero,
E la carne, che struggesi,
Vuol farmi presto divenir cadavero;
L'appetito
Se n'è ito tutto a spasso,
Oh che chiasso:
Provo il mal, per voler bene,
Le mie pene
Fan vergogna al dolor colico;
Oh ch'intrigo diabolico.
Il piacer veloce scappa
Da chi incappa

Nella

Nella rete d' Amor com' ho fatt' io.
Bel tempo addio.

SCENA VIGESIMA.

Trottolo , Ligurino .

Lig. BUon giurnu Ufta garbata.
Trot. Moretta , fon per te n'ùn grand'intrigo.
Lig. Dir-pur. *Trot.* Ora mi sbrigo; Jo fono a-
Lig Tengu dulur; Di chi? (mante.
Trot. Di te crudel . *Lig.* Di mi?
Chi dici , chi fentu ?
O gioia , e contentu !
(Quefto farà lo fpaffo) *Trot.* E tu ne godi?
Lig. Si divinir tua Spufa,
Mi ftar fempre fiftufa..
Trot. Quefto fol bramo , e chiedo.
Lig. Mi gran virtù tinir;
Chilla ch'è biancu nigru ,
Chillu ch'è nigru biancu fir vinir.
Trot. Pur temo , che di me non pigli fpaffo.
Lig. Zingara non avir cafa , ne tittu ;
Che virità avir dittu
Per farti conufcir ,
Da Signura Ifabella
Chitte nutti durmir ,
Ti cun fcala vinir ,
E pir fineftra intrar ,
Che mi tantu rubar ,
Chi buna Dute far ,
E poi ticu godir .
Trot. Senza fallo verrò. *Lig.* T'afpettu. *Trot.* Addio.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Trottolo.

ESser bello è un gran vantaggio;
Le dico d'amarla,
Ed ella mi parla,
Ch'amante si fa.
Ardori riceve,
Si strugge qual neve
Del Sole ad un raggio;
Esser bello è un gran vantaggio.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Anselmo, Trottolo.

Ans. OSte, Oste. *Trot.* Signor? *An.* Piglia, in mio
Al Medico Spagnuolo (nome
Gli dà una Borsa.
Porta questo Regalo. *Trot.* E dove? *Ans.* Forse,
Che forse se n'è andato?
Trot. Non so, che sia arrivato.
Ans. E' pur nell'Osteria.
Trot. Un Medico Spagnuolo in Casa mia?
Non ne so nulla. *Ans.* Sei briaco; Dallo
A Moretta. *Trot.* Alla Zingara? *Ans.* Sì, ed essa
Al Medico lo dia. *Trot.* Con quell'oimè
E' ammattito alla fe.

SCENA VIGESIMATERZA.

Isabella, Trottolo.

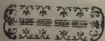
Isa. QUì vidi l'Oste; Prendi,
Ed al Pittor Franzese
Gli dà una Borsa.

In mio nome la porta. *Trot.* In che Paese?
Isa. E sempre scherzi! Alberga
Nell' Osteria. *Trot.* Non lo conosco, e pure
Dovrei saperlo. *Isa.* Vanne; S'a Moretta
Qual' ei sia chiederai,
Bene il conoscerai. *Trot.* Forz' è ch'io dica
A modo suo; Se per alquanti dì
Seguita andar così,
Ho modo d'arricchir senza fatica.
Vieni o notte, e l'aria intorbida,
Sbuca omai fuor della Tomba,
Vieni, dico, dove sei,
Ch' io men vada da colei
D'ogni piuma di Colomba
E più candida, e più morbida;
Vieni o Notte, e l'aria intorbida.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Ligurino.

Notte.

L'Andar fuora in su quest'ore,
So ben' io, non è guadagno,
Ma per nuocere al compagno,
Mi tenta sempre un Diavol bell' umore.
In somma questa notte
A far burle è squisita;
Che ombra sopraffina!
Tra la nebbia, e lo scuro
Innanzi domattina
Piove inchiostro sicuro.

SCENA VIGESIMAQUINTA.

Trottolo con Scala, Ligurino.

Trot. ECcomi giunto al posto. (oscura
Lig. Poco l'Oste può stare. *Trot.* All'ombra
Parmi d'aver paura.
Lig. Sento qui gente. *Trot.* Scala,
Zingara, Amore, ed Oste
Son quattro personcine
Da far poco buon fine.
Lig. E' lui per certo. *Trot.* Giusto
Appoggia la Scala alla finestra d'Isabella.
Ho trovato la porta. *Lig.* O quanto gusto
Voglio seco pigliarmi! *Trot.* Eccomi a segno.
Chi sortì, come me, nobil natale,
Co' pensieri amorosi in alto sale.
Lig. Dammi quella Pistola;
Poltrone alza la mira;
E perchè non si tira?
Buttagli giù la testa. *Trot.* Una parola
Signore in cortesia.
Scende.
Senta Vosignoria- *Lig.* Bramavo questo.
Ligurino muove la Scala, e l' appoggia alla finestra d' Anselmo.
Trot. Per grazia non s'adiri,
Mi riporrò da banda,
Partirò se comanda;
Sopra tutto non tiri.
Lig. T'avevo colto in cambio; Attendi, addio.
Trot. Gli ho detto il fatto mio;
Così con gli smargiassi
Torna a salire.
Chi ben'apre la bocca,
Si fa tener per bravo, e non ne tocca;
Ritorno al luogo; Sento
Che

Che tra l'oziofe piume
Batte alla Fineſtra.
Aſpettandomi dorme;
Non riſponde.
Batte di nuovo.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Anſelmo dentro alla Fineſtra, Trottolo ſu la Scala, Ligurino in Strada.

Anſ. AL barlume
Chi è là, chi è là? Chi buſſa?
Lig. O che rider! *Trot.* Tra'l ſonno
Ha ingroſſato la voce.
Anſ. E' l'Oſte; O ch'animale!
Trot. L'è ben roca da vero! *Lig.* O queſt'è vaga!
Anſ. Adeſſo m'apparecchio
A ſpezzarti la teſta. *Trot.* Apri. *Anſ.* Che vuoi
Beſtiaccia? Parla. *Trot.* Il Vecchio
Anſelmo apre la Fineſtra.
Con la Zingara? A me
Tocca adeſſo a gridare oimè, oimè.
Anſ. Levamiti d'intorno. (*Anſ.* O bene.
Lig. E' un lazzo da Commedia. *Trot.* Jo voglio,
Vò tu giocar, ch'io ti farò lo ſpruzzolo
Con un mezzo mattone in ſul cucuzzolo?
Trot. Or'or parto di quà,
Buona notte, buon'anno, e ſanità.
Mi ſi riſente il baco;
Con lume, ſpada, e giaco adeſſo torno,
Butterò giù la Porta,
Vò la Zingara morta.
Lig. Vien pure allegramente
Saſſate ſenza fine;
O quanti a' tempi bui,
Che ſi piccon di belli

Servendo per Zimbelli
Reston più minchionati di costui.

SCENA VIGESIMOTTAVA.

Flavio, Ligurino.

DEl riposo sotto l'ali
Dolce godono i mortali,
Ed io sol tra l'ombre resto
Al dolor sempre più desto;
Involandomi dal core
Notte d'infedeltà sonni d'amore.
Lig. Ecco l'Oste, che torna; All'altra casa
Mette la Scala alla Finestra d'Isabella.
Or'appoggio la scala. *Fla.* So che veglio,
So che pazzo mi fingi,
Vedo l'inganno espresso,
E pur sembro a me stesso
Tra delirj sognante,
Tra sogni delirante..
Lig. Voglio farlo ammattire. *Fla.* O del cor mio
Amato albergo! O mura! Ed è pur questa
Dell'infida la porta? Gelosia
Trova la Scala.
Tra le tenebre ancor gli occhi mi presta;
Nõ m'ingãno:una scala? *Lig.* A quel ch'io posso
Comprender, non è Trottolo. *Fla.* Ma forse
Mi tradisce 'l timore?
Eh nò, troppo infedele
Riconosco Isabella. *Lig.* D'Isabella
Parla, e di lei sospetta. *Fla.* E che più tardo
A fincerarmi? Ingrata
Così l'onor, così mia fede offendi?
Lig. Or'or muovo la scala,
Per non recar'a sua modestia oltraggio.
Flavio sale sopra la Scala.
Fla. Nel sangue estinguerò d'ira gli ardori.
Soc-

Lig. Soccorso, aiuto, gente; O Traditori
Sessanta addosso a uno? *Fla.* Ferma; Parla
Flavio scende, e Ligurino mette la scala alla finestra dell' Osteria.
Chi sei? Per tua difesa
Impugno'l ferro. *Lig.* Emmi sortito appunto,
Com' io volea. *Fla.* Rispondi,
Sei ferito? *Lig.* Signor, nel bisbiglio
Un menando le gambe, ed un le mani,
Non so chi sia fuggito, o lui, o io;
Basta, son salvo, e vi ringrazio. *Fla.* Parti.
Lig. Volentieri obbedisco. *Fla.* O Dio! Pur torno
A ricercar quel che non voglio; Aspiro
Dar morte al mio tormento, e nell' infido
Rigor di Donna i miei diletti uccido.
Sale.
E' chiusa la Fineftra; A caso forse
Altri lasciò la scala. *Lig.* E' Flavio certo.
Fla. Fu vano il mio sospetto.
Lusingatemi sì speranze; E come?
Se mentisce la scala, ah che non puote
Il Ritratto mentir; Battere io voglio.
Batte alla Finestra.
Ancor non sente; O pure
Finger così l'è forza?

SCENA VIGESIMANONA.

Leandro dall' Osteria, Ligurino, Flavio.

Flavio scende.

Lea. CHi frapp? Chi m' ampesce lo riposo?
Fla. Ah che pur empia sorte
Vibrò dal Ciel d'amor fulmin di morte!
Seco'l Pittor Franzese? *Lig.* O questa in vero
E' cosa memorabile! *Fla.* Che spero?
Lig. Con sì strana occasione
Ho fatto un gran servizio al mio Padrone.

Fla. Che più cerco, che voglio?
Lig. Porterò via la fcala,
Reftin lor nell' imbroglio.
Parte con la Scala.
Fla. L' iftefla infedeltade
Che può far più? Il mio tradito affetto
Penando (ingrata!) gode
Far apparir dell' univerfo al guardo
Me fpettacol di fede, e te di frode.
Batte alla Porta d' Ifabella.
Vieni della mia pace
Ufurpator indegno;
Vieni, che cade in pena
D' empio furto d' Amor, Spada di fdegno.

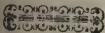
SCENA TRIGESIMA.

Ifabella in Cafa, Flavio.

Fla. E Che tardate? *Ifa.* Ancor nõ v'è chi fenta?
Ifabella con un lume s' affaccia alla Fineftra.
Fla. E pur tra l'ombre ancora
Di voftra infedeltade
I portenti ritrovo? *Ifa.* Ah ch'ei delira!
Fla. Ingrata, difleale! *Ifa.* O Dio! Nè copre
Eterna notte gli occhi miei? *Fla.* Qui fcenda,
E col mio fangue apprenda,
Che l' Anima m' invola;
Differrate le porte,
Flavio sforza la Porta.
Voglio vendetta, o morte.

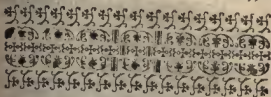
SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Anselmo con lume, Flavio, Isabella alla Finestra.

Anf. CHe fracaffo!O Figliuolo,o Flavio- *Fl.* Pe-
Chi m'offende. *Anf.* Oh rovina (ra
Di Cafa mia! *Ifa.* O Ciel! E vivo an-
Fla. Ed anco tarda? Venga, e fe v'adora, (cora?
Ponga in rifchio la vita.
Anf. Eh falla ormai finita.
Fla. La Zingara il prediffe,
Il Ritratto l'afferma,
Qui ritrovo una fcala.
Anf. Tutto il cervello efala.
Fla. O perfida Ifabella!
Anf. Vaneggia a cagion voftra;
Che vergogna, che danno!
Ifa. Piango con lo fuo male il proprio affanno.
Fla. Si fpezzi quella porta. *Anf.* Flavio ferma,
Metti dentro la fpada,
E meco vieni, o ch'io dilefio in ftrada;
Flavio, Figliuolo, il pianto,
Che mi cade dagli occhi,
Sia medicina intanto
A quefte pazziacce. *Fla.* Padre, il voftro
Voler m'affrena; Parto; Iniquo Cielo
E' pur così volefti
Con influffi funefti
In me sfogar tuo fdegno? Addio tiranna.
Ifa. Occhi miei che vedefte?

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Anfelmo.

CHe difdette fon quefte?
Su fu apritevi,
Spalancatevi
De i Fati, e de i Deftini
Dogane, e Magazzini,
Su verfate,
Diluviate
Affanni, mafcalcie,
Malanni, ricadie;
Sopra me fcaricatevi;
Su fu apritevi,
Spalancatevi.

TERMINA L' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Trottolo.

Alba.

NOn m'innamoro più,
Mi caſchi pure un'occhio,
Se incontro Donne io guardole;
Queſte lor caccabaldole
M'hanno dato lo ſcrocchio.
S'io m'innamoro più,
Mi caſchi pur un'occhio.
Ah Moretta, Moretta.

SCENA SECONDA.

Trottolo, Moretta.

Mor. CHi vulir?
Tror. Ancor hai tanta faccia
Di comparirmi avanti? *Mor.* Diſpiaciz
Mai fattu nun t'avir.
Trot. Non diceſti d'amarmi?
Mor. Nu certu. *Trot.* E della ſcala?
Mor. Nienti ſapir. *Tro.* E di quel vecchio? *Mo.* Chiſtu

Chi ftar? *Trot.* E del dormir (come la falvi)
In cafa d' Ifabella?
Mor. Ufta, mi nun ftar chilla.
Trot. Quant'è furba coftei!
Ma io non men di lei
Son di calca, Moretta,
Alle vefti, al parlar ti riconofco,
E bench' adeffo nera, e dianzi bianca,
Quefto affe non ti franca;
Variar i colori
Saper tu mi dicefti,
Come appunto facefti
Per mafcherar l' inganno:
Attendi a' fatti tuoi, perchè non voglio
Mai più parlarti. Prendi; Quefta porta
Le dà la Borfa.
D' Anfelmo in nome al Medico Spagnuolo;
Quefta al Pittor Franzefe
Da parte d' Ifabella; Addio per fempre
Compendio di malizia,
Della fede mortorio,
Alla noftra amicizia
Fu quefta notte il termin perentorio.
Mor. Briaca pazziggiar;
Per mi buna vintura
Se munite dunar.

SCENA TERZA.

Moretta.

Nun piangiri, nun fufpirar
Matri,
Patri,
Uru, Argentu, che mi purtar;
Cantandu,
Ballandu
Tuttu in fefta dulur andar;

Tura,

Tura,
Batura,
Nun piangìri, nun fuſpirar.

SCENA QUARTA.

Flavio.

D'Oriente in ſu le porte
L' Alba il Sol precorre, ed io
Torno al Sol, ch'al viver mio
Vibra ognor raggi di morte,
E di porpora, e d'oro intorno al manto
Son'aure i miei ſoſpir, rugiade il pianto.

SCENA QUINTA.

Anſelmo, Flavio.

Anſ. VEcchiaia, brighe, affanni,
E ſtar la notte deſto?
Voglia il Ciel, ch'io m'inganni;
M'ho da ripiegar preſto.
Flavio? *Fla.* Signor? *Anſ.* E quando
Termina il tuo furore?
Fla. Ben comprendo l'errore,
E tornato in me ſteſſo.
Anſ. Affatto non ha ſciolto.
Fla. Le paſſate follie portano al volto
Porpore di vergogna..
Anſ. Figliuol, così biſogna.
Adoprar l'intelletto;
Sii tu pur benedetto. *Fla.* Empia Iſabella!
Anſ. Oimè s'infiamma in viſo;
Il fumo al capo ſale:
Come ti ſenti? *Fla.* Bene; Il mio rivale
Cada per lo mio ſdegno.
Anſ. Queſto parlar tra ſe non è buon ſegno.

SCENA SESTA.

Leandro, Anselmo, Flavio.

Lea. A Grand'opre m'accingo. (tro-
Anf. Ecco l'Eccellentissimo. *Lea.* Che incō-
Con un di lor mi fingo -
Fla. Egli è per certo. *Lea.* Medico Spagnuolo;
Con l'altro - *Fla.* E tardo ancor? *Lea.* Pittor Fran-
Anf. Che fai? *Fla.* Mora. *Anf.* Che fai? (zese.
Fla. Mora il Pittor Franzese.
Anf. Tu deliri Figliuolo,
Gli è il Medico Spagnuolo;
Vostr' Eccellenza fugga. *Fla.* Egli m'offese
Anf. Anzi ti vuol giovar. *Fla.* Non m'impedite
Una giusta vendetta.
Anf. Anco il Nibbiaccio aspetta;
Salvatevi 'n malora; Se mi scappa,
Tutti i Recipe strappa.
Lea. Che propizia fortuna! *Fla.* O Dio che pena!
Lea. Ond'io non parli, e parta.
Parte Leandro.
Fla. Ferma, ferma Pittore.
Anf. Dico, che gli è 'l Dottore;
Mucciaccio, Ico, Cavezza
Tu giri. *Fla.* Io non vaneggio. *Anf.* Tu se' matto.
Fla. Ei fece il mio Ritratto;
Ma troppo s'allontana:
Lasciate che di lui segua la traccia.
Anf. Canchero poi bestiaccia,
Vo tu farmi pigliare una scarmana?
Fla. Su l'ali del furore
Empio, che m'involasti il cor dal seno,
A te vengo, a te volo, e già ti sveno.
Anf. Pur mi scappò; Fuggi Dottor, ch'ei viene.
Non l'arebber tenuto le catene.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Anſelmo.

TRroppo affè, s'io ben conſidero,
Pazzo mondo ſaper vuoi:
Un ſol Figlio aver deſidero,
Queſto aver mi pento poi;
Governi noi, chi ne ſa più di noi.
Si chied'acqua, e vien la piena,
Si domanda aria ſerena,
E la terra arde, e s'avvampa;
Laſciam correre; Ognun campa
Fino al fin de' giorni ſuoi:
Governi noi, chi ne ſa più di noi.

SCENA OTTAVA.

Leonora.

IO ſento un laccio tendermi,
E dolcemente inſidiami
D'amor la crudeltà;
Bramo, nè ſo difendermi
Da chi tiranno invidiami
La cara libertà.
Mentre con me luſingomi,
E col penſiero ſciolgomi
Dall'empia ſervitù,
In tanti nodi ſtringomi,
E così forte avvolgomi,
Ch'io non fuggirò più.
Vaghi lumi amoroſi
Parla col Ritratto di Leandro.
Parton da i voſtri rai
Gl'influſſi di mia ſorte:
Voi benigne, o rubelle

Lucidissime Stelle
Dar potete alla speme, o vita, o morte.

SCENA NONA.

Isabella, Leonora.

Isa. A Mica eccomi a voi. *Leo.* Tacete ingrata.
Isa. A me? *Leo.* Perfida. *Isa.* Come?
Leo. In van snodate accenti. *Isa.* E pur- *Leo.*
Isa. O Dio! Dunque- *Leo.* Prendete. (Tacete.
Le dà il Ritratto di Leandro. (guida.
Isa. Qual mai *Leo.* Non più menzogne- *Isa.* Error vi
Leo. D'amicizia, e d'amor tiranna infida
Addio per sempre.

SCENA DECIMA.

Isabella.

E Pure
Riferri in te cor mio
Spazio per nuove pene?
Ma del Pittor Franzese
Non son questi i sembianti? E così presto
Leonora vaneggia? O Dio! La sorte
Per me fatta d'affanni Idra feconda
Ognor germoglia altri tormenti, e vuole
Senza variar mai giri
Eterno il suo rigore, e' miei martiri.
Se il Cielo annerasi
Cadendo il Sol,
La luce sperasi,
Risorger suol.
Talor s'adirono
L'onde del mar,
Ma poi si unirono
Quiete scherzar.

Sol'

Sol' amor per me rende
Le tempeste, e gli orror senza vicende.

SCENA UNDECIMA.

Leonora.

SE di speranze vivi, o crudo Amore
Dimmi, come sia vero,
Che per entro al mio core
Io non ti spenga mai, se più non spero?
Languisca l'affetto,
Se speme non ho;
Ma lungi dal petto
Partir non si può.
Languisca l'affetto,
Se speme non ho.

SCENA DUODECIMA.

Leandro, Leonora.

Lea. NE pur ritrovo'l servo. *Le.* I miei tormenti
Rompano'l freno alla modestia; Come
Fortunati vi prego
Del Ciel gl' influssi, e quanto
Per li vostri diletti
A gloria ascrivo l'impiegarmi, tanto
(Non senz' altra cagione)
Che lasciate vi chiedo
D' Isabella gli amori. *Lea.* O generoso
Ardir di Donna! Invinscibil Madame
Ha fors' uno Mignon, e bò visage;
Se d' Isabò sono amoroso, miena
Colpa non è, me du mescian garsone
Piscinino Fansciullo Cupidone.
Leo. Deve ogni alma prudente
Ribelli di ragione

Quie-

Quiete recar del genio a i moti; Estinte
Per voi di nostra casa
Cadono le fortune;
Di Flavio al sen, d'Anselmo all'alma, o Di
Ma più cruda al cor mio guerra portate,
E voi pace sperate?
Nò; Dagli spirti miei soffrir l'offese,
Non per anco s'apprese.
Lea. Che nobil bizzarria! Sì vagliante,
E di sì gran corasg? *Leo.* A voi di schern
Che servir deva il grave mio cordoglio,
V'ingannate Signor; Ma perchè voglio,
Supplicando ottener giusta pietade,
Si deponga 'l rigore;
Che volete crudele?
Bramate morte? Appaghi 'l mio dolore
Vostri desiri; Flavio
E ch'oprò contro voi? Anselmo, dove,
Quando intese oltraggiarvi? E pur si muove
Vostro furor a' danni suoi? Sgorgate
Lagrime, e 'l doppio foco
D'ira, e d'amor entro a quel sen smorzate.
Lea. Signora, non piansgete da vantasge;
(Resister non si può) lo possibile
Sge vù promè ourar por vi donar
Consolasione. *Leo.* Altro il mio cor non brama
Affidata mi parto. *Lea.* Addiu Madama.

SCENA DECIMATERZA.

Leandro.

Farà dunque nel seno
Appassionato affetto
La pietade languire?
Come a vano desire
Vedrò restar soggetto
Della ragione il Nume?

Così

Così d'alma gentile
Cadono i pregi, e di beltade un raggio
Copre di nobil cuore
Il nativo splendore?
Di Leonora 'l pianto
Di selce un sen puote ammollire; Or, voi
Spirti cedete a sì potente incanto.
  Lagrime i vostri umori
All'aure de' sospiri
Quando di vaghi lumi escon da' giri
Sembron acque cadenti, e sono ardori.
  Amare stille,
Dolci faville
Potate a i cori.
Lagrime i vostri umori
All'aure de' sospiri
Quando di vaghi lumi escon da' giri
Sembron acque cadenti, e sono ardori.

SCENA DECIMAQUARTA.

Leandro, Ligurino.

Lig. E Dove vi ficcate?
Lea. Che vuoi da me? *Lig.* Parlate
Da vero, o minchionate?
Lea. A questi detti (o Dio)
Prende nel petto mio
Nuovo vigor l'estinto fuoco. *Lig.* Parmi,
Che la scena si muti. *Lea.* O combattuta
Anima mia! *Lig.* Tra voi
Ch'andate bisbigliando? *Lea.* Troppo offendo
Di Leonora gli affetti. *Lig.* Ecco le vesti
In terra. *Lea.* Ferma. *Lig.* Sete pazzo. *Lea.* Vedo
Amanti sventurati,
D'un Figlio al vaneggiar Padre languente,
Bella Donna piangente,
E non vorrai, che 'n seno ...

Se non Amor, senta pietade almeno?
Che fai? *Lig.* Mi spoglio. *Lea.* Nò. *Lig.* Deh ri
Canchero, pur sapete (ve
Di quanto male io fui cagione; E l'Ost
Di più, come vi dissi,
E' poco men ch' uscito di cervello;
Padroncinuccio bello
Finitela una volta. *Lea.* E' dubbia anco
Tra diversi pensier, tra vari affetti
La pugna nel cuor mio.
Lig. Che devo far? *Lea.* Nol so; Addio. *Lig.* Addi

SCENA DECIMAQUINTA.

Ligurino.

O L'è pur la bell' Istoria!
Con tal razza di persone
Perderebbe Salamone
L'intelletto, e la memoria;
O l'è pur la bell' Istoria.
Questi giovini all' usanza
Fatti son di stravaganza,
Tutti fumo, e tutti boria;
O l'è pur la bell' Istoria!

SCENA DECIMASESTA.

Trottolo, Ligurino.

Trot. PUr mi desti tra mano. *Lig.* Che vui
Trot. D'Isabella, e d'Anselmo
Al Medico, al Pittore
Hai portato i regali? *Lig.* Nientu avir.
Trot. S'io te gli diedi? *Lig.* Quandu?
Trot. Questa notte. *Lig.* Bugiarda
Truttula. *Trot.* Ah furba; Bianca
Or ti sei fatta in viso

Per maggiormente avvilupparmi; Ghigna,
Fattene beffe sì; Starò ben lesto
Da qui innanzi, ma questo
Per te non è terren da piantar vigna.
Lig. Pittura pir dunar,
Pir Medica pagar
Anselmu, & Isabella
Munite datu avir,
Adessu ti dicir,
Che mi chiste tinir? *Trot.* A te l'ho date
Nella passata notte. *Lig.* Questa volta
Al Medico la mula si rivolta;
Usta truvar rigali. *Trot.* E che vorrai
Anco negar d'averli avuti? *Lig.* Ladru,
Trot. A me? *Lig.* Ladru ti star,
Mi giustizia truvar,
Farti prigiuni andar *Trot.* Ferma. *Lig.* Vulir
I rigali rendir? *Trot.* Tu gli hai. *Lig.* Nullù.
Trot. Assassina; Ma questa
Non si puole ingozzare. *Lig.* Adessu, adessu
Sbirra ti far uscir vinu di testa.

SCENA DECIMASETTIMA.

Trottolo.

Son'io, o pur mi paio?
Malanni con la pala
Mi getta la disgrazia, e con lo staio
Mi dispensa travagli. Da una scala
Cominciorno i miei guai, l'annunzio è tetro;
Tutte mi corron dietro
In fila, in fila le sventure, e quando
Io ne penso l'origine,
Mi viene una vertigine; Giustizia,
Birri, Prigione, oimè! Può d'una Donna
Tanto oprar la malizia?
Mi pigliano, alla corda

Mi

Mi legano; S'Anfelmo, ed Ifabella
Fanno una fede contro,
Da sì forte rifcontro
Chi può falvarmi? Refta
L'Ofteria fenza guida; Il vino inforza,
Non pago la pigion, la taffa crefce,
Tanti penfieri in tefta
Fanno che più non fon carne, nè pefce,
Viene il Meffo; Che vuoi
Furfante? Parla; Rendi,
Mi dice, quanto avefti; S'a Moretta
Gli diedi; Mi foggiunge,
E' data la querela, o paga, o prova;
Ecco i Birri, chi trova
Scampo per me? Volete
Rinfrefcarvi Signori? Manigoldo
Rendi le borfe; E come? Jo non ho un foldo
Corri, para, ammanetta,
In fegrete fi metta,
Non mi ftringete tanto,
Pietade; Non v'ho dato
Un fiafco rabboccato; Ma s'io fono
Innocente da vero,
Se col bianco, e col nero
M'ha gabbato colei? Pazienza, e rabbia.

Rozza, pettegola,
Furbetta, diavola
Malanni in fregola
Portafti a me.

A precipizio
Perdo il giudizio,
Il cervel regola
Non trova in fe.

Rozza, pettegola,
Furbetta, diavola
Malanni in fregola
Portafti a me.

SCE-

SCENA DECIMOTTAVA.

Isabella.

NOn si trova pietà
Anima mia per te,
Non sperar più;
Amor, qual sempre fu,
Al tuo chieder mercè
Sordo si fa;
Non si trova pietà
Anima mia per te,
Non sperar più.

SCENA DECIMANONA.

Isabella, Flavio.

COn spietato tenor stelle nocenti,
Per dar termine (infida) a'tuoi desiri,
Partir su miei sospiri
Fanno l'alma dal seno in questi accenti.
Qual nembo di furor per mia sventura
I raggi 'n voi dell'intelletto oscura?
Non vaneggio (tiranna)
Limpida la mia mente, o quanto vede
L'ombre di vostra fede!
Per voi quella costanza ognor più ferma
Che mi s'annida in petto,
Un sì folle sospetto
Esser deliri al mio timore afferma.
Finsi Isabella; Il vaneggiar fu solo
Per non partir da voi, che volle amore
Quanto sano 'l mio senno, infermo 'l core.
Flavio, se dunque saggio, dite (o caro)
Quando v'offesi? Onde si parte, e come
Nasce in voi sdegno? *Fla.* Che tormento! Allora

Che

Che del novello amante
Effigiato fembiante
Mi defte; In quei colori,
L'ombre vid' io de' voftri eftinti amori.

Ifa. Che chimere? Che larve? *Fla.* Sì crudele
Fingete pur, negate,
La colpa è mia, fon pazzo, e voi fedele.

Ifa. Son certa di me fteffa. *Fla.* Io vidi- *Ifa.* O cieco!
O di mente incoftante!

Fla. Sì, cieco, delirante
Io fui - *Ifa.* Non fo. *Fla.* La fcala
Nella trafcorfa notte
Che qui trovai; La voce
Che del Pittor Franzefe
Di voftra cafa ufcia,
Che fu? *Ifa.* Sogno, o pazzia.

Fla. Bizzarrifsima fcufa. *Ifa.* Flavio udite
O faggio, o fuor di fenno
Che fiate. *Fla.* Anco n'ha dubbio? *If.* Udite dico
Quanto di pura fè, di cafto amore
Obligo a favellar m'aftringe; Quegli
Era'l voftro Ritratto. *Fla.* E come? *Ifa.* Udite,
Poi rifpondete; Quando
Nella paffata notte
Le voci alzafte, fola
Col mio folo dolor meco piangea;
Se de' voftri timori
Per l'ombre dileguar non bafta (o Dio!)
L'innocente cor mio,
Che fincero vi parla, fe al mio pianto
Non è dovuto il vanto
Di fmorzarvi nel fen l'accefo fdegno,
Per far palefe a pieno,
Che in me pura oneftà già mai non langue,
Le mie difefe fcriverò col fangue.

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Flavio.

A Gitato penfiero,
Confufa Anima mia,
Con mentita pazzia
Forza m'è dir, che vaneggiai da vero.
Di fperanza fu l'alto culmine
Lampo, o raggio vedo rifplendere,
Ma non poffo, non fo comprendere,
Se promettami pace o fulmine.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

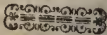
Flavio, Anfelmo.

Anf. PAzienza, e rabbia, già ch'in queſto caſo
Ogni rimedio infruttuoſo reſta;
I mali della teſta
Guariſcono di rado. *Fla.* Signor Padre?
Anf. Parmi più manfueto. O Figlio caro,
Senti; Per Iſabella
Se 'l tuo cervel fvolazza,
Se per queſta ragazza
Ha da tre in mal'ora
Parola di Mercante,
Roba e quel che d'ogni altro è più importante,
Con la tua la mia vita,
Farò che fia tua Spoſa;
Queſta ancora ſi provi,
Vedati pur, ſe'n prender Moglie, ogni altro
Deve perde il cervel, tu lo ritrovi;
Pretendi altro di più?
Dì (Figliuol mio) di fu.
Fla. Il negar non conviene,
Concedere non poſſo. *Anf.* O bene, o bene,

T'intendo; D'Isabella
Con la Madre parlai, che giace inferma,
In me fece procura,
Quanto tratto, e risolvo, ella conferma.
Fla. La mia bella infedel di sì gradito,
Di sì giocondo invito
Amareggia il tenore:
O caro Genitore! *Anf.* Sì, fra tanto
Entra in Casa, dal petto
Darai bando al sospetto, e dalle nozze
Con la Sposa Romana
Ti libererò io; Non mancon mai
A i Mercanti par mia gretole, e bozze.
Fla. Obedisco, e gli auspicj
Di salda fe nell'adorata mia,
Lasciami, o gelosia, goder felici.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Anselmo.

Immenso contento
Goder m'apparecchio,
Rimetter mi sento
Un tallo sul vecchio;
Feroce,
Rubizzo,
Jo guizzo qual pesce;
Saltar mi riesce
Leggiero qual vento;
Immenso contento
Goder m'apparecchio,
Rimetter mi sento
Un tallo sul vecchio.

SCENA VIGESIMATERZA.

Leandro.

Quietatevi penſieri,
Non più guerra, non più tirãni affetti,
Forza di nobil'alma
Volle di voi la palma;
Su quei lumi dolenti
Per le fiamme ſmorzar di folle ardore,
Bevvi quaſi per giuoco
Tra due fiumi di pianto un mar di fuoco.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Anſelmo, Leandro, Leonora.

Anſ. Vieni pur via Figliuola,
Levati la pezzuola
D'intorno agli occhi, e ſpera.
Lea. Gran forza di pietà! Signor Anſelmo..
Anſ. Vada Voſtra Eccellenza,
Vada in buon'ora, per voſtre ricette
Queſto non è Paeſe.
Leo. Empio Pittor Franzeſe.
Anſ. E' Medico Spagnuolo.
Leo. E' Pittore. *Anſ.* Egli è Medico. *Lea.* E' Pittore.
Anſ. O garbato, o garbato!
Anco tu dal dolore
Eſci del ſeminato;
E' Medico. *Leo.* Agitato
Da sì fiere paſſioni
Delira: Egli è Pittore. *Lea.* Il mio diſcorſo
Attendete vi prego. *Anſ.* Non favella
Spagnuolo più. *Leo.* Franzeſe
Non parla. *Lea.* Nè Spagnuolo,
Nè Franzeſe, nè Medico, o Pittore.

SCENA VIGESIMAQUINTA.

Leandro, Anselmo, Leonora, Flavio.

Fla. CHe sento? *Lea.* Sono: A me Napoli diede
La cuna; Ed ecco a voi
Questa carta diretta
Tolga ogni dubbio. *Leo.* O Dio!
Fusse lo Sposo mio. *Ans.* O che allegrezza!
Voi Leandro dal Sole? *Lea.* Jo quello, *Leo.* O care
Delizie del mio core! *Leo.* *Ans.* Ma che imbroglio
Lea. Di Franzese? *Ans.* Spagnuolo?
Leo. Di Pittore? *Ans.* Di Medico? *Lea.* Palese
De' passati accidenti
Renderò la cagione.
Fla. Servo Signor Cognato.
Lea. Mio Cognato, e Signore.

SCENA VIGESIMASESTA.

Leandro, Anselmo, Leonora, Ligurino, Trottolo, Moretta, Isabella.

Lig. OSservate, e tacete.
Ans. Resto immobile: Ieri
Ebbi una vostra Lettera. *Lea.* V'intêdo;
Di prolungar le nozze
Ov'io chiedea. *Ans.* Sì certo: Leonora
Jo mi rallegro, è egli qual t'ho detto?
Leo. Mercè del vostro affetto.
Isa. Non posso viver più. *Ans.* Dagli la mano.
Lea. O piacer sovrumano!
Isa. O spirti miei, da voi
Voglio dell'amor mio l'ultime prove;
Signor, e quando mai

D'al

D' altro che di pittura
Meco trattaste? *Ans.* O pazza barabuffa!
Lig. Per quietar questa zuffa
Sentitemi Signori. *Ans.* O Zingaretta!
Lig. Sì, sì, Zingara appunto;
Son del Signor Leandro
Il Servitor fidato.
Fla. Mirabil confusione. *Lig.* Appena giunto
In questo luogo il mio Padron, venendo
Da Napoli a Firenze
Per sposar vostra Figlia, insieme vide
Leonora, e Isabella,
Ma garbandogli più questa, che quella:
Volle veder se 'l colpo
Gli riusciva d'ottenerla; Insieme
Si concertaro i modi,
E con bizzarre frodi
Ei si finse Pittore,
Jo Zingara; Poc' anzi
Ei la lettera scrisse, io v'imbrogliai
Col Medico Spagnuolo; A voi cambiai
Il Ritratto di Flavio
Con l'altro di Leandro;
Per servire al Padrone
Mi spinsero a far male
I suoi comandi, e la mia inclinazione.
Ans. Ragazzo io non ti ho in pratica, ma giuro,
Che di Vaiano sei Scolar sicuro.
Trot. Se la Forca non lo scampa,
La Galera non gli manca.
Mor. Zittu, zittu, sentir
Chillu dicir. *Lig.* Jo l'altra notte posi
La scala d'Isabella
Alla finestra, e a quella
Pur del Sig. Anselmo. *Trot.* E alla mia.
Lig. E' vero, e che gridai
Sessanta addosso a tutto. *Lea.* Ligurino:
Ma per qual fine? *Lig.* Sol per far il chiasso,

E di pigliarmi spasso
Con questo babbuino;
Babbuino, ma vero
Babbuino, che crede
Ch' io sappia trasmutare il bianco in nero.

Trot. Che ti venga la rabbia, a questo conto
Quasi sono impazzito.

Leo. Flavio, avete sentito
Quanto innocente sia
Isabella, cui chieggio
Umil perdono. *Fla.* Ah troppo sento, e veggio
Da' miei vani timori
La costanza oltraggiata. *Isa.* Se cortese
Mi rendete gli amori,
Fur delizie l' offese.

Ans. Stringetevi la destra. *Isa.* Io così sola?

Ans. Già n' ho l' autorità da vostra Madre,
E di quest' altro io credo esser il Padre.

Mor. Di bursi chi far?
Puritta
Muritta
Vuliti dunar?

Ans. Ma come hai questa borsa? *Isa.* E questa ancora?

Lig. Il tutto intenderete. *Isa.* Te la godi
Per amor mio. *Ans.* E mio insieme; Mora
L' avarizia, stia sano
Flavio, e non dica tanti cerpelloni,
Mi contento restar senza calzoni.

Trot. Fortuna tua. *Mor.* Al Ciel che pruvidir,
Grazie pir vui rindir.

Leo. Dal pentimento oppressi
Non san miei spirti in quali accenti deggia
Narrar la lingua i suoi contenti; Spero
Col mio, del servo insieme
Ottenere il perdono. *Ans.* Egli è dovere,

Trot. Che voi gli perdoniate,
Non ho che dir, ma per la parte mia
Vo sciorinargli un cento di nerbate.

Isf. Or or per la paura
Corro a ficcarmi vivo in sepoltura.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Leandro, Isabella, Flavio, Leonora.

Lea.)
Isa.) Per trofeo de' nostri cuori
Fla.) Sieno l'alme
Leo.) Belle palme a i fidi Amori.

SCENA VIGESIMOTTAVA.

Moretta con Zingari, e Zingare.

Campagna con le Tende degli Zingari.

Ligrizza, ligrizza,
Cumpagni ballar,
Dill'oru billizza
Cuntenti nui far,
Dunatu l'argentu,
A Spusi contentu
Dal Cielu prigar:
Ligrizza, ligrizza
Cumpagni ballar.

E col Ballo di Zingari, e Zingare termina il Drama.

DICHIARAZIONE

De' Proverbi, e Vocaboli propri della Plebe Fiorentina, che in questo Drama si sono usati a bella industria

ATTO PRIMO.

SCENA VII.

Malanno, che vi colga nel buono. Imprecazione, che suole farsi dalla plebe; e vale, ti venga un'anno cattivo addosso, che ti maltratti nelle cose più importanti.

Fa il salto del Montone. Una sorte di salto, che fanno i Cavalli spiccandosi in alto, e scalciando co i piè di dietro.

Mi s'accende la stizza. M'incollerisco, m'adiro.

Carogna. Rozza; Suona in questo luogo, Caval lo viziato, male agevole.

Ritornate in voi. Ravvedetevi, ricuperate il senno, il cervello, la ragione.

Zingari. Gente vagabonda, astuta, furba, truffatora, che si finge indovina, e venire d'Egitto.

SCENA XI.

Frasche. Di poco giudizio, leggieri, di cervello instabile.

Tasche. Sacchette, saccocce, borse.

Arcicredo. Credo pur troppo, te lo credo più di quello, che lo doverei credere. *Spu-*

Sputapepe, *o Salamistra*. Saccente, che fa da astuta; Ciarliera, che pretende parlare, e di saper meglio d'ogni altro qualunque cosa, e che le sue parole sieno Sentenze, e Documenti magistrali.

SCENA XII.

A che giuoco giuochiamo. Modo di sgridare alcuno, cioè che ti pensi di fare? Quasi, che faccia cosa, che non istia bene, e a proposito.
Snello. Agile, destro, leggiero, sciolto di membra, facile al salto, e al corso.

SCENA XIII.

Forbottami. Mi colpisce, mi percuote gagliardamente.
Strapazzo. Scherno, strazio, disprezzo, poca stima.

SCENA XIV.

Badi a me. Attenda a me. Abbia cura di me.
Soprascritta. Quello scritto, che si fa sopra le lettere dopo che sono piegate, col quale s' apprende a chi sieno indirizzate.
I Malanni. Disgrazie, miserie.
Parecchi. Alcuni; Numero indeterminato di più persone.
Irmi. Andarmi.
Il mio Genero. Il Marito della mia Figliuola.

SCENA XV.

Mogio. Addormentato, balordo, insipido, melenso.
Grinzo. Rugoso.
Barbogio. Si dice di colui, che per soverchia età non ha più sano il discorso. Rimbambito,

cioè ritornato Bambino, Fanciullo.
Decrepito. Di estrema vecchiezza.

SCENA XVI.

Menzogne. Bugie, trovati falsi, e finti.

SCENA XVII.

L'Imbroglio. L'intrigo, il viluppo.

SCENA XXII.

Tesser frodi. Fabbricare, comporre inganni, furberie.
S'io la passo ben. Se mi riesce bene, se mi vien fatta pulita, se non inciampo.

SCENA XXIII.

Del suo vago. Del suo Amante.
Ritratto. Figura cavata dal naturale d'alcuno
Ero presago di quest' intoppo. M'indovinavo questo rincontro, questa difficultà.

SCENA XIV.

Arsenal. Luogo dove si fabbricano i Navili, e ogni strumento da guerra Navale, e si piglia per un luogo grande, e pieno di diverse masserizie.
Furbi. Barattieri, Vagabondi.

SCENA XXVII.

Senza malizia. Senza tristizia, semplici.
Restar con un palmo di Naso. Rimaner beffato, burlato.

Tu me l' imbrogli. Tu me l' intrighi, tu mi confondi, tu m' avviluppi.
Additate. Mostrate, accennate.
Si storce. Si travolge, si divincola.
Cornamuse. Pive, strumenti rusticali da sonare a fiato.
Ha sciolto. E' impazzito, la ragione, il senno s' è sciolto, e fuggito da lui.
Guazzabuglio. Confusione, mescuglio, mescolanza.
Andare in fumo. Svanire.
Male avviati. Indirizzati, incamminati male, a cattivo fine.

ATTO SECONDO.

SCENA II.

Nastro. Tela tessuta a guisa che non passi la larghezza d' una spanna, settucce, galani.
Se stanno in tuono. Se non errano, se non sgarrano; Metafora tolta da i Cantori di Musica, e significa Badare attentamente a conservarsi nella conveniente accuratezza.
Ordite strattagemme. Gl' inganni, l' astuzie cominciate.

SCENA III.

Tiro innanzi. Seguito, proseguisco, non mi rimuovo dall' impresa cominciata.
Non m' imbroglio. Non m' intrigo, non mi confondo, non m' avviluppo.

SCENA XIII.

All' erta. Allo 'nsù, leste, in tuono, all'ordine.
Ne tocco in quantità. Tocco molte battiture, son battuto fortemente.

SCENA XIV.

Farà di gran faccende. Opererà assai, il suo mestiero, la sua mercanzia averà grande spaccio, gran credito.

SCENA XV.

Di mazzate. Di bastonate.

SCENA XVI.

Mi sviluppo. Mi libero, mi distrigo, mi sciolgo.
Galappio. Trappola, laccio insidioso.

SCENA XVII.

Mi garba. Mi gusta, mi piace, m' ha garbo.
Madornale. Grande.
Dette la volta al canto. Impazzò. Proverbio della plebe Fiorentina.
Ansima. Asma, difficultà di respiro.
Cavezza. Fune, corda, colla quale si legano per lo capo i Cavalli.
Frottole. Baie, burle, Canzoni ridicole.

SCENA XXIV.

Soprassina. Più che fine, arguta, spiritosa.

SCENA XXV.

Poltrone. Paurofo, dappoco, infingardo.
Smargiassi. Bravi, sgherri, tagliacantoni.

SCE-

SCENA XXVII.

Al barlume. Trà lume, e buio; tra luce, e scuro, tra giorno, e sera.
Roca. Fioca.
Spruzzolo. Spruzzo, spruzzaglia.
Mattone. Pezzo di terra cotta, di forma quadrangolare, per uso di murare.
Cucuzzolo. Estrema sommità del capo.
Mi si risente il Baco. Entro in collera, mi viene stizza, rabbia.
A' tempi bui. Di notte.
Servendo per Zimbelli. Essendo beffati, burlati.
Minchionati. Scherniti.

SCENA XXVIII.

Bisbiglia. Favellar sotto voce, pian piano.

SCENA XXXI.

Fracasso. Rumore, strepito.
Dileguo. Muoio, esalo lo spirito.

SCENA XXXII.

Disdette. Disgrazie, sventure.
Mascalcie. Guidaleschi, ulcere, o lesione, malefatte, che si fanno nel dosso del Cavallo.
Ricadie. Travagli, traversie, avversità.
Spalancatevi. Apritevi largamente.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Carcabaldole. Carezze, vezzi, atti, e parole lusinghevoli.

Serocchio. Sorta d'usura illecita.

SCENA II.

Son di calca. Son furbo, son lesto, astuto, mariolo, baro.

SCENA V.

Non ha sciolto affatto. Non è impazzato affatto, del tutto.

SCENA VI.

Il Nibbiaccio. L'uccellaccio, il semplice.
Tu giri. Tu sei matto.
Una scarmana. Infermità cagionata dal riscaldarsi, o raffreddarsi, per lo troppo moto.

SCENA XIV.

Vi siccate. Vi nascondete, vi soppiattate.
Parmi che la Scena si muti. Mi pare, che non sia più del medesimo pensiero, che muti, che cangi voglia.
Bisbigliando. Parlando fra' denti pian piano.

SCENA XV.

Boria. Vanità, ambizione, vanagloria, prosopopeia.

SCENA XVI.

Avviluppparmi. Imbrogliarmi, sconcertarmi.
Ghigna. Sghignazza, ridi.
Non è terren da piantar vigna. Dar'ad intendere una cos a per un'altra.

A

A Medico la Mula si rivolta. La cosa va al contrario, a rovescio.

SCENA XVII.

Con la Pala. Strumento per tramutar le cose minute, come grano, biade, e simili.

Con lo Staio. Vaso, col quale si misura il grano, biade, e simili.

In fila, in fila. L'una dietro l'altra.

Una vertigine. Un capogiro.

Il vino inforza. Il vino diviene forte, acetoso.

La tassa. Imposizione, o composizion di danari da pagarsi al Comune.

Messo. Famiglio, o Famigliare di luoghi pubblici, e Magistrati.

Ammanetta, Metter le manette, colle quali si legano le mani giunte insieme a i prigioni.

Un fiasco rabboccato. Fiasco già manimesso, e poi stato ripieno.

Rozza. Carogna.

Pettegola. Donna di bassissima condizione.

In fregola. Voglia grande: Onde vuol dire entrato in fregola sì fatta, essendogli venuta sì gran voglia. E' traslato da i Pesci, che si dice andare in fregolo, quando si adunano molti insieme per la generazione, ed è il Latino Libido, e Cupido. In quantità, in mucchio, in bulima.

SCENA XXI.

Gretole. Congiunture, fessure da scappare, da fuggir via.

Bozze. Bugie, carote.

Rimetter un tallo sul vecchio. Ripigliar vigore nella vecchiaia.

Rubizzo. Prosperoso, vigoroso, gagliardo

SCE-

SCENA XXIV.

Pezzuola. Fazzoletto, moccichino.
Esci del seminato. Impazzi.

SCENA XXVI.

Barabuffa. Confusione.
Zuffa. Quistione.
Garbandoli. Gustandoli, piacendoli.
Far il chiasso. Burlare, scherzare.
Babbuino. Sciocco, scimunito, semplice.
Cerpelloni. Spropositi.

LA

LA SERVA NOBILE

DRAMA CIVILE

Fatto Rappresentare in Musica

DAGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI:

ACCADEMICI IMMOBILI

NEL LORO TEATRO

Sotto la Protezione

DEL

SERENISS. E REVER. SIG. PRINC. CARD.

GIO. CARLO

DI TOSCANA.